

Scuola, istruzioni

Verso l'autonomia: come difendersi dalla controriforma. Strumenti e idee per il sistema pubblico, laico e pluralista. Le "questioni calde": flessibilità e nuovi

L'apertura del nuovo anno scolastico sta avvenendo, come da copione, nel caos e nel disorientamento generale.

Il sovrapporsi delle nuove norme contrattuali con il "regolamento dell'autonomia scolastica" genera infatti gravi confusioni, tanto tra i docenti quanto tra i capi d'istituto, che utilizzano spesso la scarsa conoscenza normativa (troppo recenti i due contratti, per nulla diffuso il regolamento) per imporre decisioni che non hanno ragion d'essere. Dai dati pervenuti alle nostre sedi due risultano essere in particolare "le questioni calde": da un lato la flessibilità e la modularizzazione della didattica (da inserire nel piano dell'offerta formativa); dall'altro l'istituzione delle funzioni-obiettivo (le figure di sistema con compiti di controllo e coordinamento). In tutti e due i casi ciò che sconcerta è l'assoluta mancanza di contenuti con cui ci si appresta a ridefinire il volto della scuola italiana.

L'imbroglione in busta paga

Si vuole rendere "flessibile" l'insegnamento non sui contenuti reali di una nuova progettazione per la quale può anche servire un diverso modo di organizzare la didattica e l'insegnamento, ma sulla formalizzazione di un mutato rapporto con i "clienti" della scuola al cui servizio si pongono i docenti. Lo Stato si scarica in questo modo del problema degli interventi in sostegno alle famiglie trasformando la scuola in un semplice servizio tra gli altri, a copertura delle disfunzioni dell'intero sistema e aumentando i carichi di lavoro degli insegnanti. Con un criterio aziendalistico si mantengono bassi gli stipendi base e si concedono "premi di produzione" ai più meritevoli, che non sono però coloro che insegnano meglio (a patto che si riesca poi a stabilire cosa significhi insegnare meglio), ma coloro che svolgono funzioni diverse rispetto all'insegnamento. Le funzioni-obiettivo, che prenderanno tre milioni annui lordi in più, sono i coordinatori di lavori che saranno svolti da altri e per tale compito di coordinamento potranno anche ricevere un parziale distacco dal servizio. I docenti che prenderanno poi sei milioni annui lordi in più, non svolgeranno neppure questo lavoro di "coordinamento", ma faranno valere semplicemente titoli acquisiti nel frattempo e si sottoporranno al "gravoso" compito di farsi esaminare da una commissione.

I falsi cambiamenti

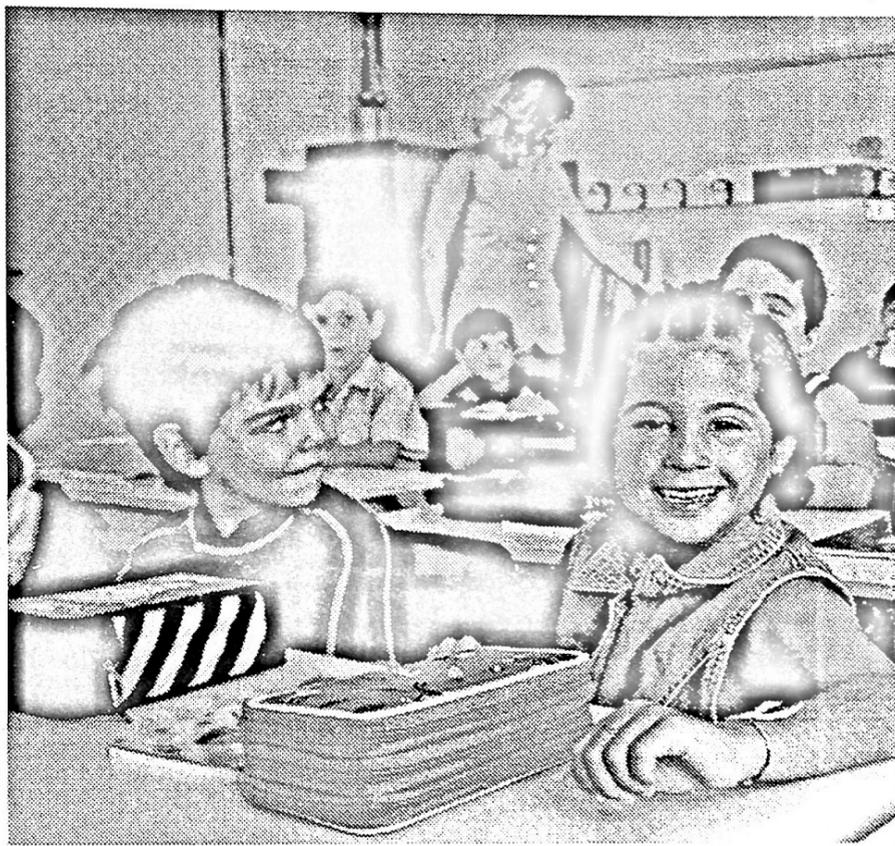
Molte sarebbero le cose da dire, molte saranno le lotte da sostenere, per il momento vogliamo che a tutti i colleghi arrivi il nostro "Vademecum in difesa dall'Autonomia" che crediamo possa aiutare gli insegnanti a rintuzzare "falsi cambiamenti" che stanno invece privando il nostro paese di una scuola veramente pubblica, laica e tesa alla formazione critica di un individuo libero. Ciò che è necessario sapere sull'autonomia è che: l'autonomia delle istituzioni scolastiche si applica a decorrere dal 1° settembre 2000 (art. 2, comma 2), pertanto i collegi dei docenti non sono obbligati in alcun modo ad approvare iniziative che si discostino da quelle previste dagli insegnanti (art. 24 Contratto nazionale 1998/2001). Ciò premesso, qualora i docenti fossero orientati ad entrare a far parte del processo di sperimentazione, o vi facessero già parte, si richiama l'attenzione sul ruolo che ancora rivestono gli organi collegiali. Tali organi, pur con tutti i loro limiti, sono ancora operanti e nessun capo di istituto, o commissione di lavoro, può imporre la propria volontà senza che passi per una delibera del Consiglio di classe. Il piano dell'offerta formativa (Pof) è

l'elemento centrale della scuola dell'autonomia: si deve prestare perciò molta attenzione a riconoscere tutte le diverse opzioni metodologiche che emergono in ambito collegiale, affinché non passi per forza un'unica linea cui uniformare tutte le scelte dei docenti; bisogna quantificare precisamente gli obblighi di lavoro (attività di insegnamento: orario frontale; attività funzionali all'insegnamento: progettazione, programmazione ecc.; attività aggiuntive di insegnamento: fino ad un massimo di 6 ore; attività aggiuntive funzionali all'insegnamento: collegi, consigli etc., che per essere retribuite devono eccedere le 40 ore). E' necessario che vengano definite precisamente anche le modalità di impiego dei docenti, visto che tali modalità: «... possono essere diversificate nelle varie classi e sezioni in funzione delle eventuali differenziazioni nelle scelte metodologiche ed organizzative adottate nel piano dell'offerta formativa» (art. 5, comma 4). Nel Pof il collegio dei docenti, identifica le funzioni-obiettivo (le figure di sistema che avranno 13 milioni lordi di aumento), dopo aver analizzato le proposte di una eventuale commissione istruttorie nominata al suo interno; fissa le competenze e i requisiti per l'accesso a tali funzioni e, dopo aver deliberato, assegna gli incarichi (entro il 30 ottobre) a coloro che avranno presentato la candidatura e dichiarato la propria disponibilità a partecipare a specifiche iniziative di formazione (art. 28 Contratto nazionale - art. 37 Contratto integrativo). Se in questa prima fase il collegio avrà competenza in merito alla definizione dei criteri e dei requisiti per la scelta dei colleghi che assumeranno l'incarico, a regime, l'elemento fondamentale della scelta sarà la partecipazione ai corsi summenzionati, pertanto i collegi saranno, nei fatti, esautorati da tale competenza.

Istruzioni per l'autonomia

Funzioni-obiettivo, istruzioni per l'uso: i collegi dei docenti non sono obbligati ad eleggere le funzioni-obiettivo. L'art. 28 comma 7 del Contratto nazionale prevede infatti la possibilità che le elezioni vengano rimandate. "Le istituzioni scolastiche possono nel caso in cui non attivino le funzioni-obiettivo utilizzare nell'anno scolastico successivo, con la stessa finalità, le risorse assegnate". Noi ci impegniamo espressamente affinché i collegi rigettino tale designazione, perché ci appare un inutile e dannoso strumento di divisione della categoria, attraverso il quale si cerca di ridurre gli stipendi base per aumentare solo quelli dei "controllori di sistema". Nel caso in cui i collegi fossero orientati, nella scelta delle funzioni-obiettivo, a designare la commissione istruttorie, si deve cercare di aprirla ad un congruo numero di insegnanti per attuare uno stretto controllo sull'operato della commissione (che comunque va deliberato in fase collegiale). Evitare di farsi prendere dalla fretta: c'è tempo fino al 30 ottobre. Evitare assolutamente funzioni-obiettivo che alludano o comunque possano essere interpretate come funzioni gerarchiche al di sopra della funzione docente. Evitare funzioni-obiettivo che prevedano una cristallizzazione dei ruoli e rendano difficile una rotazione negli anni successivi. Puntare a funzioni già esistenti ed utili per gli insegnanti e la scuola, che corrispondano a "lavori veri". Evitare lo sbaglio grossolano che capi di istituto, con una "interpretazione erronea", intendano nominare loro il docente vicario. La procedura resta quella di sempre: il capo di istituto può nominare il vicario o vicepresidente solo tra i collaboratori eletti dal collegio dei docenti.

Anna Grazia Stamatii
(Cobas - Scuola)



Nella legge di Berlinguer, in primo piano l'apprendistato
La Camera s'incaglia sui "cicli"
L'opposizione di Rifondazione al «disegno confindustriale»

La "riforma" dei cicli scolastici presentata dal ministro Luigi Berlinguer è in dirittura d'arrivo alla Camera, ma non troppo: ieri pomeriggio, dopo la discussione generale svolta a luglio, l'aula di Montecitorio ha cominciato a votare sugli emendamenti e gli articoli del testo di legge, governo e maggioranza contano di ottenere in settimana l'approvazione finale, eppure questa possibilità si allontana. Alla prima seduta, è venuto anche a mancare il numero legale. E se il disegno di legge è composto da cinque articoli e la maggioranza ha deciso un atteggiamento di "blindatura", restano pur sempre 400 gli emendamenti presentati dalle due opposizioni di destra, Polo e Lega, e da quella di sinistra, Rifondazione comunista.

In questo clima, il primo pomeriggio di votazioni, ieri, non ha esaurito nemmeno l'esame del primo articolo. Ma gli interventi dei relatori hanno rivelato la vera natura di questo passaggio politico: che ha finito, nella vicenda della complessiva "riforma" berlingueriana dell'istruzione e specialmente dopo la rottura del centrosinistra col Prc, per legarsi strettamente al tema e al parallelo disegno di legge sulla «parità» tra istituti pubblici e privati. In questo senso si è "evoluto" il provvedimento sui cicli: il testo finale allude apertamente alla parità e dà molto più peso allo "sdoppiamento" dei destini degli studenti delle medie, tra prosecuzione degli studi e "nuovo" apprendistato presso le imprese, nel biennio finale dell'obbligo scolastico

portato a 15 anni.

Così, mentre la maggioranza blinda il disegno di legge e nega spazio a quasi tutti gli emendamenti (e a tutti quelli di Rifondazione), la destra "tira" ancor di più la corda, per immettere quanti più possibili riferimenti alla «tutela delle famiglie» e al riconoscimento della confessionalità delle private. Il ministro Berlinguer (peraltro assente spesso durante gli interventi) incalzato dalle polemiche di quello schieramento e dalle simmetrie del Prc, risponde non a caso: «Molte idee dell'opposizione si ritrovano nel testo». E si riferisce come sempre all'unica riconosciuta dal governo, quella di destra.

Per parte sua, Rifondazione comunista conduce una battaglia dura. La relatrice di minoranza del Prc, Maria Lenti parla nel suo intervento di «una privatizzazione strisciante, una porta aperta alla Confindustria». E ricordato che «nel mondo della scuola almeno il 50 per cento non è d'accordo o addirittura è contrario» alla riforma berlingueriana. Quanto all'ostruzionismo di maggioranza, denunciato per altro verso da Forza Italia, Lenti chiarisce: «La maggioranza sta facendo ostruzionismo contro la Costituzione». Giacché è evidente il "ponte" tra questa legge e quella di parità. E la volontà di finalizzare «all'esistente», inteso per la realtà del mercato, istruzione e formazione: come se esse non debbano essere invece democraticamente destinate ad una «assunzione critica».

A.D.A.L.

per l'uso

**uscire dalla confusione e difendere
ve figure professionali**



La mobilitazione necessaria di insegnanti e studenti

Uscire dal caos

Molti insegnanti compagni e molti insegnanti che non sono nel nostro partito, ma che vogliono difendere la scuola pubblica, laica e pluralista, si domandano, nel caos di questi primi giorni di scuola, cosa fare. Si chiedono come organizzarsi, come "difendersi" da una controriforma che punta a stravolgere totalmente la funzione costituzionale della scuola e, insieme, a trasformare la stessa funzione docente azzerandone il valore sociale e cooperativo e riducendo drasticamente la libertà di insegnamento.

Abbiamo già detto recentemente che si vanno riducendo le possibilità di intervento parlamentare, anche per la sostanziale convergenza di intenti fra centrosinistra e centrodestra e che, di conseguenza, occorre aumentare l'impegno per la mobilitazione e per l'opposizione nelle piazze e nei luoghi di lavoro, le scuole appunto. Per generare mobilitazione occorre che gli studenti, gli insegnanti e i cittadini interessati siano, innanzitutto, informati su quanto il governo va decidendo con circolari, regolamenti e decreti legge. Sono disposizioni che divengono silenziosamente operanti, che passano con minore pubblicità delle proposte di riforma più "importanti" quali quelle della parità, dei cicli, del finanziamento ai privati, eccetera. Eppure sono soprattutto i regolamenti e i decreti, così come le norme contrattuali, che stanno stravolgendo la scuola e la funzione docente. Occorre compiere uno sforzo di informazione, di demistificazione, di traduzione in lingua corrente dei documenti ufficiali e delle clausole contrattuali redatti in stile ministeriale, burocratico, aziendalistico e ispirati alle logiche del mercato. Solo se c'è corretta informazione si può combattere il pensiero unico, si può indignarsi, si può reagire e organizzarsi per un'opposizione non sterile. Informare e sollecitare indignazione. I documenti che pubblichiamo, sull'autonomia e sul rinnovo degli organi collegiali territoriali, e altri che via via pubblicheremo, hanno questa funzione.

Carlo Cartocci



Il pasticcio Berlinguer

di Loredana Fraleone

L'anno scolastico del secondo millennio si è aperto all'insegna del disorientamento di docenti e capi di istituto, che si ritrovano a dover introdurre nelle scuole innovazioni, legate all'applicazione dell'autonomia, regolata da norme pasticciate e di difficile gestione, alle quali si sono aggiunte quelle dettate da un contratto integrativo "firmato nel mese di agosto".

Non vi è stato il tempo per l'amministrazione di emanare circolari esplicative e per i diretti interessati, personale della scuola e capi d'istituto di poter leggere e interpretare norme di grande rilevanza e delicatezza, che introducono, per la prima volta, differenziazioni di funzione e di retribuzione, attraverso nuove figure professionali che affermano anche nella scuola una nuova strutturazione gerarchica.

Vale la pena di ricordare che, nonostante le affermazioni dei sindacati, il grosso della categoria non ha approvato i contenuti del contratto nazionale, dal quale è derivato quello integrativo, tanto che in pochissimo tempo i Cobas e Alternativa sindacale della Cgil scuola, con il nostro supporto e quello di altre sigle sindacali, hanno raccolto oltre cinquantamila firme per chiedere un referendum sul contratto, evitato come la peste dai sindacati firmatari.

La situazione è molto insidiosa sia perché qualunque possibilità di accesso a una retribuzione più elevata, per una categoria penalizzata sul piano retributivo, risulta appetibile, sia perché molti docenti subiscono frustrazioni da troppo tempo, per aver dovuto svolgere funzioni che hanno dilatato il tempo di lavoro un po' in tutti gli ordini di scuola, senza alcun riconoscimento economico. Il pericolo di una competitività tra docenti è dunque reale, fondata per di più su compiti dettati da esigenze di

"immagine", funzionale a sua volta alla competitività tra scuole, apertamente sostenuta come necessaria dal ministro Berlinguer, che svela in questo modo la natura "ideologica" delle sue riforme. Esse sono sicuramente inefficaci per elevare il livello culturale degli alunni, non affrontando problemi sostanziali, come l'organizzazione del lavoro di docenti e studenti e i contenuti di studio.

Queste riforme in realtà si limitano a predisporre involucri vuoti dal punto di vista strutturale e della disponibilità di risorse adeguate per risollevarne una scuola sempre più impoverita. Non parliamo poi della garanzia di una risposta equa al diritto allo studio, stante l'impostazione volontaristica e quindi casuale di tutta l'operazione fondata su progetti, che si possano fare o no, tanti o pochi, buoni o cattivi. Per quanto riguarda le risorse è bene chiarire che questa grande operazione d'immagine in realtà non ne dispone. I tre milioni annui lordi per le tre o quattro figure per scuola, funzionali all'attuazione dei progetti, subiranno una falcidia fiscale, per le modalità di erogazione, e comunque non coprirebbero adeguatamente gli impegni richiesti. Quanto ai fondi erogati alle scuole per la realizzazione dei progetti, specialmente nella scuola dell'obbligo, siamo al ridicolo se non all'insulto. *Insieme al danno la beffa!*

Il mosaico però non è ancora completo. Attila-Berlinguer procede al riordino dei cicli (scuola dell'obbligo), al completamento dell'iter della legge di parità, alla riforma degli organi collegiali, cioè allo snaturamento di una scuola pubblica fondata sulla solidarietà e su diritti uguali per tutti. Quest'anno scolastico potrebbe farlo inciampare, per quello che ci riguarda, ce la metteremo tutta!

Intonaci scrostati, pavimenti rovinati, impianti non a norma

Aule "sgarrupate", il primato al Sud

Precario e inadeguato il 25% delle strutture del Belpaese

Loro speriamo che se la cavano. Loro sono quel 15% di italiani che trascorrono molte ore della propria giornata all'interno di un edificio scolastico (studenti, docenti, personale amministrativo). A proprio rischio e pericolo.

Già, perché le scuole italiane non sono propriamente luoghi sicuri e accoglienti. Anzi sono decisamente fatiscenti e qualche volta persino fuorilegge. Intonaci scrostati, pavimenti rovinati, impianti non a norma, l'edilizia scolastica si mostra, a chi voglia vederla, drammaticamente "sgarrupata". Una situazione che interessa in media, a seconda dei parametri presi in considerazione (impianti elettrico, igienico-sanitario, termico, idrico, tetti, intonaci, infissi, fognie, pavimenti, scale) dall'8 al 25% delle scuole del Belpaese.

Ben più drammatici i numeri che emergono a livello locale. Nella "top ten" delle province con le scuole più "sgarrupate" (classifica elaborata dalla Uil Scuola), primeggia, manco a dirlo, Reggio Calabria, alle prime posizioni per tutti i 10 parametri elencati: si va dal 24% di pavimenti scadenti al 43% di impianti di riscaldamento inadeguati.

Il Sud è abbondantemente rappresentato in questo elenco di "maglie nere". Accanto a Reggio Calabria, infatti, "brillano" per scuole fatiscenti Cagliari, Napoli, Taranto, Catanzaro, Agrigento e, sorprendentemente, (osserva la Uil) Trieste che «denuncia situazioni terribili rispetto ai tetti delle scuole, agli infissi, agli intonaci e ai pavimenti».

Maglie nere sono anche Cosenza, Caltanissetta, Nuoro, Trapani, Siracusa, Latina, Ragusa, L'Aquila, Sassari. Anche Roma fa la sua brutta figura. La capitale è ai primi posti di questa poco invidiabile classifica per quanto riguarda l'impianto igienico-sanitario (34% delle scuole), quello idrico (23%), gli intonaci (37%), gli infissi (38%).

L'altro capo della classifica coincide, come si vede, con l'altro capo dell'Italia. Bolzano, Udine e Vercelli sono, infatti, le province in cui le scuole sono quasi perfette. Anche se, avverte la Uil Scuola, «trovare nelle situazioni "migliori" province che hanno oltre il 10% dei propri edifici scolastici scadenti per l'impianto igienico-sanitario è un'amara constatazione». Insomma, circa il 25% degli studenti italiani (e il 23-24% del personale) deve fare i conti ogni giorno con scuole sporche e pericolose; i fortunati, quegli alunni che seguono le lezioni in aule pulite e accoglienti, sono appena il 5-6% (6-7% del personale).

Non più incoraggiante la situazione per quanto riguarda l'esistenza delle certificazioni, l'agibilità statica, la destinazione urbanistica dell'edificio. Solo uno scarso 21% di scuole, per esempio, ha le scale di sicurezza, mentre le certificazioni sembrano essere un optional a La Spezia, Massa Carrara, Belluno, Trieste, Genova, Cremona. E c'è un buon 5% di edifici scolastici "fantasma": non sono nati come scuole, ma non risulta siano mai stati adattati allo scopo. "Misteri" d'Italia.

Romina Velchi